



CONFINDUSTRIA
Sardegna Centrale

PROGETTO MOSAICO

Campagna per la valorizzazione delle imprese e del territorio

Tappa di Mosaico Tonara

“Verso un progetto per la Sardegna centrale e le Zone interne”

11 ottobre 2013

Intervento di Mario Masini (titolare di TIPICO srl)

La rete Gusto Sardegna si è costituita nel febbraio di quest'anno. L'abbiamo chiamata MANNA, un nome che evoca il cibo. Di MANNA Gusto Sardegna fanno parte 8 aziende della Sardegna centrale. Si tratta di aziende agroalimentari che si caratterizzano per le produzioni tipiche di qualità del territorio. In questo gruppo di aziende lavorano circa 140 persone e la rete sviluppa un fatturato di oltre 30 milioni di euro.

Queste aziende si rivolgono prevalentemente al mercato regionale e nazionale, tuttavia gli obiettivi della rete sono i mercati esteri (in particolare i paesi del nord Europa). Da poco abbiamo partecipato ad un bando regionale, presentando un progetto per l'internazionalizzazione delle imprese.

I vantaggi del lavorare in rete sono molteplici: in un periodo dove si parla molto di globalizzazione non si può rimanere chiusi e aspettare che gli altri invadano i nostri mercati con altri prodotti. Dobbiamo uscire e cercare di prendere fette di mercato sempre più importanti.

È importante una diversificazione dei mercati, che consenta in momenti particolari di crisi di alcuni paesi, di lavorare bene in altri, riducendo così la dipendenza da un unico mercato, accrescendo le competenze manageriali per competere anche nei nostri mercati. Possiamo avere così dei vantaggi, allargando la base del mercato, abbattendo i costi fissi e rendendo le aziende più competitive.

Tornando al tema di oggi, ci sarebbe da dire tanto, si potrebbe parlare dei disagi causati dalla viabilità nelle zone interne (credo che in particolare il paese che ci ospita oggi ne sappia qualcosa), dalle difficoltà causate dalla carenza delle infrastrutture, dalla pubblica amministrazione che non funziona come dovrebbe, dalla burocrazia che distoglie risorse ed energie dal lavoro quotidiano, potremmo fare un elenco lunghissimo.

Non serve. Sappiamo già quali sono le carenze, così come conosciamo le grandi potenzialità di questo territorio. Sono cose dette e ridette, centinaia di volte, riprese dai politici soprattutto in campagna elettorale che da una vita si ripetono ma purtroppo non hanno il seguito che dovrebbero.

E allora, non me ne vogliano i politici presenti, ma penso che ci sia proprio un problema alla radice e cioè che la nostra classe politica dirigente, nonostante conosca profondamente i problemi che affliggono soprattutto le zone interne, non abbia trovato modo per risolverli.

Questo probabilmente perché, finita una campagna elettorale, non si ha abbastanza tempo per svolgere l'attività politica di servizio, ma si è presi dalle ricerche di soluzioni di crisi nei partiti e da continue e continue campagne elettorali.

Noi siamo imprenditori e dobbiamo fare la nostra politica, abbiamo il dovere di manifestare il nostro disagio e il diritto di avere risposte. Non si può pensare (ad esempio) e dire da parte di tutte le forze politiche che il settore agroalimentare della Sardegna è un settore importante e strategico, poi si tolgono dal calendario le fiere internazionali del *food* più importanti al mondo, come: CIBUS, SIAL, ANUGA che si svolgono in Europa ma dove si incontra tutto il mondo.

Quelle fiere dove quasi tutte le aziende sarde di questo settore sono cresciute. Il primo obiettivo in una fiera è avere nuovi contatti e vendere, senza sottovalutare poi il bagaglio di conoscenze che si acquisisce confrontandosi con altre realtà commerciali e produttive, l'importanza del mettere in contatto gli stessi produttori sardi che si scambiano conoscenze, informazioni ed esperienze, altra cosa fondamentale per fare rete e sistema.

Credo sia molto importante soprattutto in questo momento anche il mercato interno, quello sardo intendo, penso egoisticamente (dopo aver parlato di internazionalizzazione e globalizzazione) che bisognerebbe orientare i consumi ai prodotti locali, purtroppo siamo consumatori di prodotti importati e se poi questi prodotti sono importati da gruppi che hanno sede amministrativa fuori. Sappiamo che rimane ben poco in questa isola.

Consumando sardo creiamo nuovi posti di lavoro e nuovo sviluppo, consumando un po' di sardo in più si darebbe avvio ad un sistema moltiplicatore in positivo.

Per fare un esempio, (che vuole essere solo una riflessione, non è una ricetta). Nella mia azienda (ovviamente è un esempio che si potrebbe fare su molte aziende) si producono tre referenze di largo consumo (principalmente da prima colazione) che hanno un costo al consumatore di c.ca 2 €, in Sardegna ci sono c.ca 600.000 famiglie. Se ogni famiglia comprasse solo una volta in più all'anno i nostri tre prodotti (con una spesa di 6 € l'anno), la Tipico raddoppierebbe il fatturato, l'organico aumenterebbe di 20 lavoratori, aumenterebbe il consumo di materie prime, dando origine alla realizzazione di nuovi impianti di allevamento di ovaiole altri 15/20 posti di lavoro, poi imballaggi, trasporti e quanto serve in tutta la filiera.

Con questa semplice proiezione si avrebbero almeno 60 posti di lavoro in più con conseguenti 60 stipendi, che andrebbero spesi in parte con altri prodotti e servizi prodotti in Sardegna e che a loro volta genererebbero altri posti e altra ricchezza.

Credo fermamente che questo che dico non sia una utopia dovremmo prima di tutto convincerci noi (imprenditori e classe dirigente) e classe politica che si candida a governare la Sardegna e poi comunicarlo ai sardi convincendoli che si può creare un sistema che possa funzionare. E soprattutto, con dei risultati immediati.